

→ **In Australia** la doppietta del team ex Honda che ha rischiato a lungo l'esclusione dal «circus»
 → **Button vince** davanti a Barrichello, la monoposto studiata dal mago ex-Ferrari e da Nick Fry

Brawn, parabola degli ultimi

La cenerentola ora è favorita

Beati gli ultimi: la Brawn Gp prende alla lettera le sacre scritture e inverte il suo destino in un attimo. Da predestinata a scomparire, dopo il retroscena Honda, a monoposto che domina subito la stagione.

LODOVICO BASALÙ

MELBOURNE
sport@unita.it

«Ha vinto una Ferrari bianca, mettiamola così. E la nostra doppietta è stata completata da un pilota dal cognome italiano, come, alla fine dei conti, sono io». Barrichello assapora il giorno del riscatto e l'uscita dall'oblio, durato troppi anni. È il trionfo per la BrawnGp. Mai nessuno aveva fatto meglio al debutto. Per trovare qualcosa di simile occorre risalire al campionato del mondo 1950, con due Alfa ai primi due posti nella prima gara disputata. O al Gp di Francia del 1954, con le Mercedes di Fangio e Kling autrici di un identico risultato. Dunque Button primo, davanti a Rubens, 37 anni suonati. Solo sotto, il 29enne Jenson, il 200° pilota britannico a scrivere il proprio nome nell'albo d'oro della F1. Autore di una gara a dir poco disarmonica per tutti gli altri, Ferrari compresa. A prescindere da ciò, il risultato del Gp d'Australia era già annunciato. D'accordo, mettiamoci i contestati diffusori della Brawn (che però montano anche Williams e Toyota), ma aggiungiamo anche una monoposto studiata per 15 mesi dal progettista, Nick Fry. «Progettata molto bene in ogni particolare, non solo nei diffusori», ammette Adrian Newey, che ha realizzato la nuova Red Bull e disegnò anche le McLaren che portarono al titolo Mika Hakkinen nel 1998 e nel 1999. La Brawn, ironia della sorte, è stata realizzata con i soldi stanziati a suo tempo della Honda, che ora, dopo il ritiro di tre mesi fa, si mangia le mani. Perché ora, dietro al roll bar delle Brawn non c'è più un propulsore giappo-



Foto di Jens Buettner/Ansa-Epa

Schumacher e Brawn sul circuito di «Albert Park» a Melbourne: una coppia che in Ferrari ha conquistato 11 titoli mondiali

nese, ma un motore Mercedes, lo stesso che spinge la McLaren di Hamilton e le Force India di Fisichella e Sutil. Comunque vadano le cose, la casa di Stoccarda è in una botte di

Ross mani di fata
 Il segreto del successo è l'ingegnere inglese che ha fatto grande il Cavallino

ferro. Anche perché se il prossimo 14 aprile i diffusori dovessero essere giudicati irregolari dal tribunale d'appello della Fia di Parigi, a trarne vantaggio sarebbe comunque Hamilton, che da terzo in Australia si ritroverebbe primo.

IL MIRACOLO DI BRAWN

Poi mettiamoci Ross Brawn, l'artefice dei 7 titoli mondiali di Michael Schumacher, dei quali 2 conquistati con la Benetton nel 1994 e 1995 e ben 5 consegnati alla Ferrari. Ha creato un team che porta il suo nome, ha salvato centinaia di posti di lavoro, ha recuperato due piloti - Button ma soprattutto Barrichello - destinati fino a un mese fa all'oblio: scesi in pista solo 20 giorni prima del Mondiale. Poi il miracolo, di quelli che si vedono solo nei film, che non nasce dal nulla, ma da un uomo che decise, due anni fa, di lasciare Maranello, forse triste per il ritiro del «suo» Schumacher. Quindi le tribolazioni con la Honda, e mesi al tavolo da disegno. premiati da tempi da capo-

giro nei pochi test invernali. «Abbiamo solo interpretato al meglio le inedite regole aerodinamiche imposte dal regolamento - assicura Brawn - Nulla di più. Flavio Briatore stia attento a quello che dice. Noi non barriamo, semplicemente siamo i più forti». Insomma quello che è sotto accusa, ovvero il profilo estrattore posteriore della Brawn, non sarebbe la sola chiave del successo. Anche se ben cinque team iscritti al mondiale hanno già fatto ricorso, citando l'articolo 171 del regolamento, che però non stabilisce altezza e larghezza dei diffusori contestati. Non l'hanno presentato McLaren e Force India che, guardacaso, montano motori Mercedes. Come la Brawn. ♦